



CONDIZIONI DELL'ASSOCIAZIONE

La Gazzetta di Roma uscirà ogni giorno eccetto i festivi, e i Mercoldi.

I PREZZI VENGONO FISSATI

A Roma per trimestre 2 50.
Alle Provincie (franco). 2 80.
All'Estero franco fino ai Confini. 2 80.



AVVERTENZE

Le lettere, e i pieghi dovranno essere diretti affrancati alla Direzione della Gazzetta di Roma nella Stamperia Cracas al Corso presso gli Ajani Num. 232.

GAZZETTA DI ROMA

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE NELLA SPECOLA DEL COLLEGIO ROMANO ALL' ALTEZZA DI METRI 48,7 SUL LIVELLO DEL MARE

GIORNI DELL'OSSERVAZIONE	Barometro ridotto alla Temperat. di 0°R.	Termometro R. ester. al Nord	Igrometro a capello	Direzione del vento	Stato del cielo	Osservazioni fatte ad ore diverse
19 Febbrajo { Ore 7 antimeridiane " 8 pomeridiane " 9 pomeridiane	Poll. 27 lin. 10,4 " 27 " 11,1 " 27 " 11,4	+ 3,1 + 3,0 + 4,8	12° 40 29	Nord d. Nord d. Nord d.	Nuvoloso Nuvoloso Nuvoloso	Dalle ore 9 pomer. del giorno 18 fino alle ore 9 pomer. del giorno 19. Temperat. mass. + 8,5 Temperat. min. + 2,8.
20 Febbrajo { Ore 7 antimeridiane " 8 pomeridiane " 9 pomeridiane	Poll. 27 lin. 11,7 " 27 " 10,4 " 27 " 9,8	+ 1,4 + 8,2 + 6,7	23° 28 15	Nord d. O-S-Ovest d. Sud d.	Ser. nuv. sp. Nuvoloso Coperto	Dalle ore 9 pomer. del giorno 19 fino alle ore 9 pomer. del giorno 20. Temperat. mass. + 8,8 Temperat. min. + 0,2.

PARTE NON UFFICIALE

ROMA, 21 febrajo.

La Guardia Civica, in forza dell'Ordine del giorno dei 18 del corrente, si riunì ieri alle ore due pomeridiane sulla piazza di S. Pietro.

Erano dodici Battaglioni uniti in sei Legioni, comandate come segue:

Comandante Generale, Tenente Generale, Principe Rospigliosi.

Capo dello Stato Maggiore, Generale di Brigata, Duca di Rignano.

I^a LEGIONE.

1 E 2 BATTAGLIONI.

Tenente Colonnello Principe Doria. — Maggiori Titoni e Senni.

II^a LEGIONE.

5 E 9 BATTAGLIONI.

Tenente Colonnello Principe di Piombino — Maggiori Principe di Viano e G. Gallieno.

III^a LEGIONE.

4 BATTAGLIONE.

Tenente Colonnello Principe Aldobrandini. — Maggiori Capalti e Serny.

IV^a LEGIONE.

5 E 7 BATTAGLIONI.

Tenente Colonnello Commendatore Campana. — Maggiori De Angelis e Corsetti.

V^a LEGIONE.

6 E 8 BATTAGLIONI.

Tenenti Colonnelli Marchese Patrizi e Floridi. — Maggiore Galletti.

VI^a LEGIONE.

10, 13 E 14 BATTAGLIONI.

Tenente Colonnello Conte Malatesta — Maggiori Longhi e Forti.

La forza numerica era di 8000 uomini.

Le Legioni, giunte sulla piazza, formarono due masse; e quindi rompendo in sezioni, e poi in file, entrarono nel gran cortile di Belvedere, dove si formarono nuovamente in due masse.

Alle ore 4, degnò giungervi il SANTO PADRE e si collocò in una loggia magnificamente ornata.

SUA SANTITÀ fu accolta con applausi strepitosissimi e prolungati.

Fatto quindi silenzio, SUA BEATITUDINE pronunziò un' Allocuzione, nella quale in sostanza disse: « Essere dolce al suo cuore il vederli colà » tutti uniti, poichè scorgeva in loro gl' inimici » dell'anarchia, e i veri e naturali amici della » S. Sede, del Pontefice e dell'ordine pubblico. » Proseguissero a disprezzare le poche voci di » coloro che mostrano desiderii immoderati. Con- » fidare pertanto nel loro zelo, e con tale fon- » data fiducia impartiva a loro ed alle loro fa- » miglie, che formano gran parte di questa popolazione, la Sua benedizione Apostolica. »

Diede infatti la benedizione, alla quale succedettero nuovi ed immensi applausi.

Il SANTO PADRE si restituì poscia al Quirinale, e lungo le strade, piene di popolo, fu in ogni dove sommamente applaudito.

Le Legioni si ruppero nuovamente in Sezioni e marciarono fino al Ponte di S. Angelo. Colà sfilarono avanti al Comandante Generale e si disciolsero.

Roma dunque, dopo circa 14 Secoli, vide nuovamente sei Legioni formate di propri militi. Questi erano, come gli antichi, ornati *fronde super galeam*: ma nel tempo stesso ognuno di essi poteva dirsi col Poeta *Felici comptus oliva*. Imperciocchè queste Legioni altro scopo non hanno, che quello di conservare la quiete pubblica di Roma, acciò la Santità di Nostro Signore Papa PIO IX possa attendere con tranquillità di animo e maturità di consiglio allo sviluppo ed al consolidamento di quei moderati miglioramenti dello Stato, che dalle attuali circostanze politiche dell'Italia sono richieste.

STATI ITALIANI

REGNO LOMBARDO VENETO

MILANO, 13 febrajo.

L'opuscolo sotto il titolo di *Condizione finanziaria dell'Austria*, di Alberto Tebaldi, 1847, parla delle finanze austriache, e specialmente della sua Banca nazionale, in modo tale che dee eccitare le risa del

conoscitore, e riempire di sdegno ogni uomo onesto che in certo modo sia in grado d'informarsi di tali oggetti. Per ora non ci faremo a parlar che delle sue asserzioni riguardo alla Banca nazionale. Al dir di quell'autore, la somma della carta monetata attualmente in circolazione ammonterebbe a 647 milioni di fior. Non si sa comprendere come il Tebaldi abbia potuto raccogliere tal cifra, quando ei non calcoli siccome in circolazione nel suo pieno valore nominale, quale era una volta, la intera somma delle Valute di Vienna. — Ora è noto a chicchessia che la Banca, dopo che fu fin dal 1816 ritirata ed ammortizzata una gran parte della carta monetata d'allora, assunse dallo Stato, il 20 marzo 1820, di ritirare il danaro, in carta che circolava ancora a quel tempo, per la somma di 450,000,000 di fior. al corso del 250: e ciò sotto la condizione che lo Stato le garantisse i mezzi opportuni a misura del bisogno dell'estinzione. Da quindi innanzi la Banca ha infatti riscattato co' suoi propri mezzi l'importo di 442,480,862 fiorini di carta monetata, che ha, giusta Notificazione ogni volta emanata, pubblicamente distrutta nel luogo apposito sul Glacis. Questa somma adunque essa la ritirò affatto dalla circolazione: di modo che, a tenore della Notificazione pubblicata nella *Gazzetta di Vienna* 1^o genajo 1848, più non si trovava in giro di carta monetata che per 7,519,138. fior. moneta di Vienna, o fior. 3,007,655 calcolati al corso di 250. Egli è noto del pari a ciascuno, che la Banca non emette alcuna *banconota* senza che sia ampiamente garantita e coperta dal suo copioso tesoro di danaro sonante.

(Dalla Gazzetta Universale.)

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI, 9 febrajo.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata dell' 8.

La tornata nella camera de' Deputati ieri fu inquieta e sospesa varie volte dal tumulto che vi nacque. Continuò la discussione intorno ai banchetti riformisti, e l'agitazione fu principalmente cagionata dal franco e gagliardo parlare del sig. Duchatel nel difendere il modo con cui ha di essi tenuto discorso il Governo nella parlata del Troco. Egli fu preceduto nella tribuna dal sig. di Malleville e seguito dal sig. O. Barrot. La discussione fu nuovamente differita.

ALTRA DEL 9.

La discussione sui banchetti riformisti fu ieri condotta a termine dopo molti discorsi violenti e male atti alle deliberazioni d'una grave assemblea. Il sig. Hébert, come ministro di giustizia, difese lungamente il diritto del governo d'impedire, quando lo creda conveniente, ogni banchetto di tal sorta: e le sue dottrine spiacquero per modo ai membri dell'opposizione, che questi varie volte l'interruppero nel suo sermone; e da ultimo dalle seguenti parole del sig. O. Barrot: « Voi siete più anticostituzionale che il Peyronnet ed il Polignac: » sorse quindi un tumulto nella Camera che durò quasi continuo fino al termine della tornata. L'onorevole ministro, con gran dignità, si purgò dell'accusa mossagli contro, e dichiarò che lungi dall'essere atterrito da siffatte turbolenze, avrebbe atteso più gagliardamente che mai a compiere il suo dovere. Dopo ciò l'adunanza ebbe fine.

(Dal Moniteur.)



BELGIO

BRUSSELLES, 6 febbrajo.

La legge sulla caccia, assicurando la repressione del cacciare nelle bandite, aveva in sulle prime avuto per effetto di render la cacciagione più rara e costosa: il che eccitava numerose doglianze nei consumatori. I grandi proprietarj del circondario, volendo far cessare questi lamenti contro la nuova legislazione, si accordarono fra loro, al giunger della stagione della caccia, di non far quindi innanzi alcun presente di cacciagione, e di cedere agli spacciatori di Bruxelles tutto quello che avanza dalla loro consumazione. Questo accordo ha avuto ottime conseguenze; la cacciagione è stata, nella stagione passata, meno cara dell'ultimo anno, e il mercato è stato meglio fornito. Se ne troverà la prova nel seguente specchio comparativo delle lepri e delle pernici dichiarate agli uffici del dazio di Bruxelles, durante il tempo della caccia nel 1846 e 1847:

	Lepri dichiarate	Pernici dichiarate
1846	12,679	19,276
1847	12,712	22,240
Eccedente nel 1847.	133	2,964

(Dal *Moniteur*.)

ALTRA DEL 7.

Si legge nel giornale del *Limbourg Belge*: Viene a nostra notizia che una bella e commovente solennità religiosa avrà luogo a Cortenbosch nel futuro mese di maggio. Tutti sanno che il villaggio di Cortenbosch è il più celebre luogo di pellegrinaggio della nostra provincia. Da tempo immemorabile i pellegrini hanno incominciato a recarvisi per invocare l'aiuto e la protezione della B. Vergine, la cui immagine miracolosa ivi si venera.

Poco tempo manca a compiere duecento anni, da che s'innalzò una magnifica chiesa nel luogo ove questa immagine fu trovata. Nel presente anno si celebrerà il secondo anniversario del compimento della fabbrica di questa chiesa. In tale occasione il S. Padre si è degnato di concedere un giubileo di quindici giorni: e già si sono fatti a Cortenbosch grandi preparativi per celebrare degnamente questa solennità religiosa, che sarà senza dubbio una delle più belle, che da lungo tempo abbia veduto il Limbourg. (Dal *Moniteur*.)

GRAN BRETAGNA

LONDRA, 7 febbrajo.

Si legge nel *Morning-Chronicle* degli 8 febbrajo: « Noi non crediamo commettere cosa inconveniente annunciando, sebbene non ufficialmente, che il sig. Augusto Stafford è stato fatto capo del partito agrario, in luogo di Lord G. Bentinck. Egli ha incominciato jeri colla proposizione di differire il bill delle incapacità degli israeliti a sei mesi. (Dal *Moniteur*.)

GERMANIA

PRUSSIA

COLONIA, 6 febbrajo.

Il Conte di Colloredo ed il Generale Radowitz, che trovavansi a Parigi con straordinaria missione per discutere sulle comuni provvidenze da prendere riguardo alla Svizzera, passarono jeri da questa città di ritorno dalla capitale di Francia. (Dalla *Gazzetta Universale di Prussia*.)

AUSTRIA

VIENNA 4 febbrajo.

L' *Osservatore Austriaco* reca, in data di Londra 16 gennajo, il seguente articolo del *Times* relativo agli affari della Svizzera:

« Pare che si voglia inondare il mondo di spacci sugli affari svizzeri e su quella mediazione ipotetica che col proprio oggetto ha perduto anche il suo interesse. Una scelta di tutta la corrispondenza de' quattro ultimi anni decorsi fu già fatta palese, e dee, come udiamo, essere oggi comunicata ai membri del Parlamento. Torna gradito che questa fonte d'informazione, più copiosa di lunga mano e sincera che i magri documenti presentati alle Camere francesi dal signor Guizot, sia resa accessibile nel momento che questa materia è con calore trattata nella legislatura francese; chè sarebbe infatti spiacevole se la politica esterna dell'Inghilterra dovesse fondare le sue discussioni sopra testimonianze atte piuttosto a traviar l'opinione che a rischiararla. Un vago memorandum, il quale sembra abborracciato da due o tre versioni straniere (essendone molto sconnesso l'ordine delle idee e assai contorto lo stile), è circolato per opera de' giornali; e noi pure lo abbiamo jeri qui riferito, perchè porta la firma di sir Stratford Canning, e viene spacciato per un documento ch'egli dovea consegnare alla Dieta svizzera l'8 gennajo. Ma noi punto non ci maravigliamo che tosto il *Journal des Débats* istituise un vigoroso, nè troppo favorevole confronto tra questo lavoro e il lin-

guaggio assai più preciso ed intelligibile del Governo britannico nelle anteriori occasioni. Noi quindi afferreremo la prima opportunità a divulgare alcuni brevi estratti da altri ragguagli di più importante natura, che non furono fatti prima conoscere; e speriamo ch'egli non rischieranno in modo soddisfacente la politica del Governo inglese in Svizzera.

« Quando lord Minto, l'ultimo scorso settembre, nel suo viaggio in Italia recossi a Berna, ebbe istruzioni, dalle quali si rileva il passo che segue:

« Il Governo di S. M. a disegno non entra in verun esame argomentativo delle questioni che si dibattono tra diversi Cantoni componenti la Confederazione: ma, mentre questo Governo confidentemente da una parte lusingasi che la maggioranza farà assegnamento sulla ragione e sulla persuasione, più che sull'uso non necessario della forza fisica, a conseguire gli oggetti ch'ella si crede in diritto di domandare, vorrebbe dall'altra parte, se la sua voce riesce a guadagnare le autorità che guidano la minoranza de' Cantoni, seriamente ammonire di non recare la cosa all'estremo su punti, rispetto a cui, qualunque possano essere i propri sentimenti e le sue convinzioni, i connazionali che altrimenti la pensano avessero qualche cosa a ridire. V'è nondimeno un oggetto che il Governo di S. M. non può passare in silenzio, e intorno al quale gli corre debito di esprimere apertamente le proprie idee. Fra l'altre cose è la Dieta in pensiero di ventilare la revisione del Patto: e senza dubbio qualche cosa può essere in quel Trattato che abbisogni di miglioramento. Ma v'è apprensione in alcuni che la mira di quelli, che progettarono una tal revisione, proceda tant'oltre da mutar la base fondamentale dell'ordinamento politico della Svizzera, da rimuovere la sovranità separata dei Cantoni diversi, e trasformare la Svizzera in una sola repubblica. Non crede il Governo di S. M. che questo piano sia vagheggiato in Svizzera da persone, il cui posto politico potesse dare autorità e peso ai loro disegni; e il Governo di S. M. è persuaso che una tale annichilazione di antichi ereditati diritti, e un tale assoggettamento dell'indipendenza cantonale ad un potere centrale, sarebbero solamente fattibili col predominio della forza; e questo piano presupporrebbe la conquista e il soggiogamento d'una parte del paese in virtù dell'altra. Ma il Governo britannico, siccome Potenza partecipante al trattato di Vienna, non può non rammentare al Governo svizzero, se mai si dovesse mettere sul tappeto un simile piano, che il principio fondamentale, su cui riposano le disposizioni del trattato di Vienna relativamente alla Svizzera, è la sovranità separata dei diversi Cantoni.

Quando sir Stratford Canning recossi a Berna, le sue istruzioni si riferivano per la massima parte al modo, ond'egli dovea comportarsi in riguardo alla Nota allora appunto sottoscritta in Londra. Egli fu nondimeno avvisato di non presentare essa Nota se al suo arrivo trovasse, come appunto fu il caso, la piena vittoria della Dieta. Ma ricevette egli per altro quest'ordine particolare:

« Durante il suo soggiorno in Svizzera, ella dee fare il possibile d'inculcare a tutti i partiti la moderazione; di esortare istantemente i vincitori che non abusino della vittoria, e d'ammonire i vinti a rassegnarsi alla loro sconfitta. Deve ella anche particolarmente ricordare ai membri caporioni del partito della Dieta, che il Patto federale è un trattato di alleanza tra più Stati Sovrani: e che questo trattato, portando seco l'essenziale carattere di un Trattato, non può mutarsi senza il consenso di tutte le parti contraenti: che in conseguenza, se una maggioranza nella Dieta coll'uso della forza dovesse provarsi a costringere la minoranza ad accettare i mutamenti negli articoli del trattato, ed essa minoranza non fosse inclinata di volontariamente accordarvi l'assenso, ogni uso della forza sarebbe un oltraggio non giustificabile dei diritti sovrani, e trascinar dovrebbe ai più seri e lontani effetti.

Alcuni giorni dopo che fu saputa in Londra la vittoria della Dieta, scrisse di nuovo lord Palmerston a Berna: Che abbia la Dieta a giovarsi della sua vittoria con moderazione: e che sarebbe grande sventura, se la parte, che ora ha vinto nella guerra civile, volesse tentare di costringere a innovazioni contra lor volontà gli altri membri della Confederazione. Che il Governo di Sua Maestà ammoniva i capi della Dieta a non recar troppo oltre i loro piani di riforma del Patto, e sopra tutto di osservare assolutamente il principio di sovranità separata de' Cantoni alleati; principio che forma non pur la base del Patto, ma ancora degli obblighi contratti dalle Potenze europee verso la Svizzera, e che non potrebbe violarsi dalla medesima, senza indur conseguenze che produrrebbero in copia gli svantaggi più gravi e durevoli a' migliori interessi di quel paese.

Lo stesso sir Stratford Canning ragguagliava il sig. Guizot e i rappresentanti delle Potenze settentrionali a Parigi, che il Governo di Sua Maestà, avendo fatta cadere la mediazione per esito d'avvenimenti che la rendeano impossibile, lontanissimo dall'aver menomamente cangiato parere, anzi ingiungevagli (a Stratford Canning) di serbare nelle sue comunicazioni colle autorità svizzere un linguaggio che fosse in pienissimo accordo col principio della sovranità cantonale, e, dove la verità e una disinteressata benevolenza hanno pur qualche forza, con-

tribuisse a trattenerne la parte vincitrice dalle violenze e a proteggere i buoni interessi de' vinti.

Il signor Guizot perfettamente conobbe di poi i veri disegni del Governo inglese, al tempo medesimo in cui egli tentava d'indurre la Camera dei Pari nella persuasione, che il dispaccio di lord Palmerston in data del giugno 1832 fosse in contraddizione colla odierna politica dell'Inghilterra. Abbiamo allegato abbastanza per dimostrare, che la politica di quel paese in que' due periodi, rispetto alle modificazioni del Patto svizzero, non è soggiaciuta a verun cambiamento.

Dee risultare evidente ad ogni lettore, che le riforme nel Patto non sono l'unico modo, onde la sovranità dei Cantoni, che lord Palmerston chiama a ragione il principio fondamentale della Confederazione svizzera, può venire disciolta. La sovranità de' Cantoni può essere almeno violata coll'occupazione armata de' Cantoni vinti per opera delle truppe de' loro vicini, coll'uso di straniero spauracchio nell'elezioni del popolo per ottenere il trionfo alla minorità in un Cantone, coi partiti della confisca, del disertamento e della proscrizione: i quali non si potrebbero effettuare, se aiutati non fossero dalla bajonetta di quelli che hanno annientata la sovranità de' loro nemici, e al diritto cantonale sostituito un federal dispotismo. Tutte le notizie che riceviamo di Svizzera parlano di simili eccessi; ed alle rimostranze di uomini, come sir Stratford Canning, rispondono i capi della Dieta, che ingerir non si possono della sovranità cantonale, nel cui nome queste abominazioni si esercitano: mentre per altro unicamente col loro soccorso e intervento i Governi rivoluzionarj di Friburgo e del Vallese sono arrivati al maneggio della pubblica cosa. Se la Dieta e l'esercito suo vi si stabilirono e oppressero la voce del popolo, era almeno essa Dieta nell'obbligo di ovviare all'abuso del potere ch'ella ha creato. Con molta giustizia sir Stratford Canning nel suo dispaccio sopra questa materia notava: « Io non ho ricevuto veruna spiegazione soddisfacente in proposito, come sia conciliabile questo soave procedere col carattere dell'autorità suprema e della dittatura armata, che si è arrogata la Dieta a quel tempo e che in parte ancor conserva. » Poichè, per avviso del sig. Ochsenhein sopra questo argomento, è la Dieta infinitamente valevole a esercitare le azioni del potere, ma impotentissima ad impedirle. Quanto alla riforma del Patto, probabilmente v'è poco a temere; bensì noi temiamo, dalle testimonianze, che ora abbiamo in possesso, che gli sforzi sinceri di sir Stratford Canning non ispiegassero, come potevano augurarselo i suoi migliori amici, veruna efficacia sensibile a scemare la prepotenza rivoluzionaria della maggioranza contro i men forti e meno felici Confederati.

(Dal *Osservatore Austriaco*.)

GRECIA

ATENE, 28 gennajo.

Avendo l'Inghilterra reclamato il pagamento dell'ultimo semestre scaduto dei frutti del prestito, il Ministero ha richiesto alle Camere, per soddisfare un tal debito, la facoltà di vendere le 500 azioni, che il governo possiede nella banca nazionale. Se così fatta facoltà è concessa, il credito di questa istituzione, sì utile al commercio è spacciato; è una mera disgrazia che sovrasta il paese.

La Porta, volendo giovare della mala condizione della Grecia dell'avvilimento in cui giace, della nequizia di vari Rappresentanti delle Potenze a Costantinopoli e della indolezza di vari altri, che a niun'altra cosa intendono che a conservare tranquillamente il loro posto così ben pagato, fa tutt'i suoi sforzi perchè la Grecia stabilisca un trattato gravoso alla sua marina, al suo commercio, alla sua agricoltura. Questo sarebbe il colpo mortale dato alla Grecia, se già non divenisse fra poco la cagione d'una compiuta discordia fra i due paesi, o di nuova difficoltà negli affari europei, della quale sarebbe difficile prevedere le conseguenze. In un'altra lettera vi darò documenti positivi ed estesi su questa quistione vitale della Grecia.

A poco a poco le buone istituzioni stabilite sotto il governo monarchico spariscono sotto questo ministero, che si chiama costituzionale, e che ogni giorno più che l'altro calpesta la costituzione. Nell'ultima tornata delle Camere esso ha annunciato, che presenterà fra poco una nuova legge sul *giury*, che resiste ancora al suo dispotismo. La revisione delle liste del *giury*, come appunto ebbe luogo prima del 3 di settembre, si fa dalle Corti reali. Egli vuol darla ai Governatori e ai Prefetti, a solo fine di cacciarne fuori i buoni cittadini. Da ciò chiaramente si conosce che questo nuovo attacco alla indipendenza morale delle coscienze è diretto contro alla stampa. Il sig. Mussurus non è ancor giunto, ma non può tardare. (Corrispond. della Presse.)

IMPERO OTTOMANO

COSTANTINOPOLI, 1 febbrajo.

In sig. conte Marchetti, addetto all'Ambasciata straordinaria di SUA SANTITÀ, si recò il giorno 29 di gennajo, in compagnia di due mihmandas di Monsig.

Ferrieri, del P. Arsenio, del sig. Seralino e del vekil del Patriarca armeno cattolico, al palazzo di Tchéragan per presentare i doni inviati da SUA SANTITÀ al Sultano. Essi doni furono consegnati a Sefik-bey, primo Segretario di Sua Maestà; e consistono in una tavola di musaico, in una colonna Trajana di bronzo dorato e d'un metro di altezza, in alquanti quadri, e in 21 medaglie d'oro e d'argento.

Essendo monsig. Ferrieri stato colto da una leggiera indisposizione, il Sultano ha avuto la somma bontà d'inviar subito Kiamil-bey, introduttore degli ambasciatori, ad informarsi delle notizie della sua sanità. Monsignore è stato sensibilissimo a quest'attenzione di Sua Maestà.

(Dal Giornale di Costantinopoli.)

STATI-UNITI D' AMERICA.

NUOVA-YORCK, 15 gennajo.

Abbiamo ultimamente ricevuti i giornali degli Stati-Uniti sino al 12 di gennajo, e le notizie di Nuova-Yorck sino al 15. Le parti politiche si sono rimesse al lavoro: e il movimento politico, che non si vedeva in niun luogo quindici giorni dianzi, avampa oggidì colla più grande vivacità dall'uno estremo all'altro dell'Unione. Non si parla che di meetings, di convenzioni, di elezioni, di candidati scelti o non voluti, in vista dell'elezione del Presidente, alla quale tutti si accingono, e la cui prospettiva dà un significato particolare a fatti, che sembrano sulle prime non avere alcuna importanza. A Nuova York, a Filadelfia, nella Pensilvania, a Washington, nell'Ohio, nel Maryland, i whigs sono in contrasto coi democratici: e, cosa assai più grave per costoro, sono divisi fra se stessi. La divisione che li minacciava, e che essi s'ingegnavano di nascondere, è ora un fatto patente. I membri più giovani, più irrequieti e più numerosi di questa parte, oppongono il General Taylor al sig. Clay, la cui influenza e nome sembrano grandemente scaduti. Il Generale Taylor al contrario, o, come sogliono chiamarlo in America, l'eroe di Buena-Vista vede rinverdire, più che mai fosse brillante, la sua popolarità, ch'era stata un istante oscurata, e il terreno, che acquista senza combattere, debbe far penserosi i suoi avversari.

Col biasimare assolutamente la guerra del Messico, e col proporre l'abbandono d'un paese conquistato con tante spese, il sig. Clay aveva offeso, oltre il sentimento popolare, i democratici, che, senza approvar per intero la politica del sig. Polk, non vogliono che s'iansi senza guadagno sacrificati i soldati e il danaro dell'Unione, per ritirarsi sino ai confini, che si possedevano prima di passare il Rio Grande. A cagione di queste cose si è formata una specie di coalizione, che ha preso per candidato il Generale Taylor, come quegli che tenendosi lontano da due estremi partiti dell'annessione e dell'abbandono, rappresenta la più sensata e praticabile opinione.

Questa nuova parte, ancora senza nome, ha fatto grandissime dimostrazioni negli Stati di Virginia, di Alabama e di Pensilvania. In questi tre Stati le antiche denominazioni di whig e di democratico sono state abbandonate: e si è fatto accordo che, nelle convenzioni, che deggiono riunirsi il 22 di questo mese, per l'elezione del Presidente delle legislature locali, si eleggerebbe il Generale Taylor. In similgiante maniera procedettero i democratici per assicurare il successo del Generale Jackson. Questa scelta non fa che il Generale Zayton sia già sicuro della vittoria. Il sig. Clay, comechè abbia perduto parte della sua influenza, ne conserva ancor quanto basta per essere un fortissimo concorrente: ed in Nuova-Yorck, il cui voto è di somma autorità, i whigs hanno dichiarato che non avrebbero altro candidato che lui.

Comechè sia, questa divisione dei whigs serve mirabilmente alle viste dei democratici, che conservano sempre la superiorità del numero, della tattica e della disciplina. Quelli, fra i candidati di questa parte, che hanno insino ad ora le maggiori speranze, sono il sig. Buchanan, Ministro attuale degli affari stranieri e uomo di grandissimo merito, e il General Cass, che è stato ultimamente eletto Presidente della legislatura dell'Ohio con 237 voci contro 22, e che può fidare nell'ajuto decisivo di quasi tutti gli Stati dell'ouest.

(La Presse.)

NOTIZIE DEL MATTINO

COSTANTINOPOLI, 6 febbrajo.

Siccome noi l'avevamo detto nell'ultimo numero, l'Ambasciatore pontificio alla Sublime Porta è stato accolto il passato martedì in udienza particolare dal Sultano, nel palazzo imperiale di Tchéragan, affinché il medesimo potesse presentare le sue lettere credenziali. Questa udienza, alla quale assistevano il Ministro degli affari esteri Ali Pascià, e l'Introduttore degli Ambasciatori Kiamil-Bey, ha avuto luogo con tutta la solennità solita a usarsi in simiglianti congiunture. Tostochè l'Inviato fu condotto innanzi al Sultano, il battello a vapore sardo il Tripoli, ancorato rimpetto al palazzo, faceva sventolare la bandiera

ottomana insieme alla pontificia, e faceva una salva di 22 colpi di cannone, a cui risposero le batterie di Tchéragan e quelle di Top-Hane.

Presentando le sue lettere credenziali, Monsignor Ferrieri ha indirizzate al Sultano, in nome del Santo Padre, parole piene di affetto. Dopo avergli mostrato tutto il piacere che provò PIO IX per gli incarichi dati a Chekib-Effendi, e rinnovellatone i ringraziamenti, l'Inviato ha soggiunto, che le relazioni di amicizia, sì felicemente stabilite fra i due Sovrani, ridonderanno alla loro gloria reciproca, e all'utile de'loro popoli: che Sua Santità ben conosce il bene operato dal Sultano per tutte le classi de'suoi sudditi, e questi beni essere di tal natura, che senza fallo indurrebbero nei Cattolici, messi sotto la sua protezione sovrana e uniti a Roma pei vincoli spirituali, l'affetto e la fedeltà al trono imperiale, e quell'ammirazione che tutti i popoli sentono per le alte qualità del Sultano. La risposta del Sultano è stata tradotta dal Ministro degli affari esteri Ali Pascià. Il Sultano, dopo aver detto che sentiva anch'egli la goja generale cagionata dall'elevazione di Sua Santità PIO IX al Trono Pontificio, e che la spedizione di Chekib-Effendi aveva per iscopo di dichiarare al medesimo questi sentimenti dell'animo suo, ha soggiunto che gli sforzi fatti dai due Sovrani, per migliorare la sorte de' loro sudditi rispettivi, dovevano naturalmente stabilire fra loro vincoli di amicizia e di simpatia, e che egli era lieto che queste relazioni si fossero stabilite nel tempo del suo Regno. Il Sultano ha significato altresì la sua soddisfazione che questo rilevante ufficio sia stato commesso ad un uomo di tanta capacità, di quanta è Monsignor Ferrieri.

Il Sultano ha inoltre, dopo l'Ambasciatore pontificio, accolto le persone della Legazione, il Comandante, e lo stato maggiore del Tripoli, e due personaggi piemontesi, il Conte Lucerna di Angregna e il Principe Podenas, che si erano congiunti a Monsignore, con una somma benevolenza e gentilezza: e al terminar dell'udienza, il Sultano ha pregato i suoi Segretari e il suo primo Ciambellano Hamid Bey di far vedere il palazzo a Monsig. Ferrieri e alle persone che l'accompagnano.

(Dal Journal de Constantinople.)

PARIGI, 11 febbrajo.

Corre voce che s'iansi spediti ordini a Cherburgo di mandare piroscali nel Mediterraneo. Pare che ordini consimili siano stati mandati agli altri porti dell'Atlantico. Sembra che il governo voglia avere nel Mediterraneo una piccola flotta di battelli a vapore capace di trasportare un piccolo corpo d'armata su qualunque punto della costa. Si aggiunge che tutt'i capi dei corpi appartenenti all'esercito d'Africa, che si trovano al presente in congedo a Parigi, hanno ricevuto l'ordine di recarsi a rispettivi loro posti.

— Scrivono da Cherburgo, il 6 di febbrajo, che il Prefetto marittimo ha ricevuto ordine di tener pronte a far vela pel Mediterraneo la fregata mista la Pomona e la corvetta a vapore la Chaptal.

(Dal J. des Débats)

ALTRA DEL 12.

Nella camera dei deputati di jeri la correzione proposta dall'Opposizione, relativamente al progetto d'indirizzo, sul paragrafo cioè del discorso del Re, in cui si parla con severe parole de' banchetti riformisti, è stata rigettata da 228 voti contro 185. Maggiorità in favore del ministero 43.

L'approvazione della seconda parte del paragrafo, come lo presentò la commissione, è stata con voti 223 contro 18, non avendovi voluto prender parte l'Opposizione.

(Dall'Univers.)

TORINO, 15 febbrajo.

È stata nominata una Commissione per riordinare le leggi di Polizia, adattandole alle nuove leggi.

(Dalla Concordia.)

ALTRA DEL 16.

A comporre la Commissione incaricata di stendere il progetto di riordinamento delle leggi di Polizia, che abbiamo annunziato, vennero scelti i signori Avv. Galvagno, Conte Camillo Cavour, Senatore Perzoglio, Cav. Agnes, Allasia Avv. Fiscale generale; a presiederla il Cav. Gromo.

(Dalla Concordia.)

— La Commissione, nominata per la compilazione della legge sulla stampa, tenne jeri la sua prima adunanza. Pare che verrà adottata l'istituzione dei giurati per giudicare sulle contravvenzioni alla legge.

(Dall'Opinione.)

APPENDICE

CENNI STORICI

SULLA COSTITUZIONE DI SICILIA DEL 1812

ESTRATTI DAGLI ANNALI D'ITALIA DI A. COPPI.

(Continuazione.)

1815

§ 53. Eccitamenti al Parlamento. — 54. Votazione di sussidi. — 55. Commissione per riformare la Costituzione. — 56. Trattato di Vienna relativo al Regno delle Due Sicilie.

53. Ferdinando IV, allorchando si vide prossimo a ricuperare il regno di Napoli, spiegò una maggiore energia negli affari di Sicilia, e li dispose secondo le

nuove circostanze. Il Parlamento che colà (come accennai) aveva ragunato nell'ottobre del precedente anno a fine di perfezionare la costituzione e di ordinare le finanze, molte leggi aveva di fatti proposto; ma circa i sussidi mostrò costantemente lento. Egli non aveva mancato di sollecitarlo con replicati messaggi; ma inutilmente. In fine ai trenta di aprile si recò egli stesso a quell'Adunanza e disse: «La guerra ra essersi riaccesa, e nel pericolo comune non esservi interesse diviso. I suoi diritti sul regno di Napoli essere i primi fondamenti della sicurezza de' suoi fedeli Siciliani. Non potere perciò astenersi dalla più giusta delle guerre. Appartenere a loro il votare i convenienti sussidi. La dotazione dello Stato non essere un regalo spontaneo; essere il primo dei loro doveri. Essi non averlo adempito per circa sette mesi. Gli avrebbe potuto dichiarare decaduti dalle loro funzioni: ed avere dissimulato. Partecipare però che il più grande fra i doveri propri non gli permettevano di differire la sua partenza, nè che partendo lasciasse sedente il Parlamento, facendone essa parte; nè che lasciasse indeciso l'importantissimo punto della sussistenza dello Stato. Quindi non avrebbe atteso le loro operazioni che per soli sei giorni».

54. A tale discorso i Rappresentanti dei Comuni finalmente si scossero, e votarono per quell'anno la dotazione dell'erario (compresi i sussidi inglesi) in un milione novecento e quarantasei mila onze. Gli stranieri possidenti in Sicilia, che attesa la pace erano per ricuperare il godimento de' loro beni allora sequestrati, furono tassati di una fondiaria addizionale del trenta per cento sulle loro rendite. Diverse cose poi propose il Parlamento per perfezionare la costituzione; e fra le altre pensò nuovamente ad una commissione per compilare un codice. Ma nel giorno quindici di maggio entrò il Principe di Campo-franco in qualità di Commissario regio, ed annunziò che «il Re, essendo sul punto di partire dalla Capitale, non poteva più permettere che il Parlamento restasse aperto, e perciò lo scioglieva. Partecipargli intanto che il Sovrano aveva avuto più volte la soddisfazione di restare contento del maggior numero de' Pari, e di alcuni fra i Rappresentanti dei comuni; ma nel tempo stesso avergli ordinato di non simulare che avrebbe desiderato più celerità ed amore di pubblico bene nei lavori importanti, e più riflessione imparziale negli oggetti riguardanti le prerogative della corona, la sussistenza e la sicurezza dello Stato, la buona fede, e l'onore della nazione. Non aver potuto vedere senza dolore, che la Camera de' Comuni fosse stata per sette mesi insensibile al pericolo del fallimento dello Stato ed alle lacrime di migliaia di famiglie reclamanti invano i loro diritti. Ch'essa avesse ridotto alle più dure prove la virtù degli uffiziali dell'esercito e dei creditori dello Stato, lasciandoli lungamente privi del prezzo del loro servizio e dei loro capitali. In quanto alla domanda per la formazione de' nuovi codici, e per la rettifica della costituzione, dichiarare il Sovrano che vi avrebbe destinato subito una Commissione di Siciliani ragguardevoli, ed avrebbe dato alla medesima l'incarico di lavorarvi colla maggiore sollecitudine. E per provvedere pienamente al compimento de' voti universali esso medesimo avrebbe indicato le linee necessarie per ottenere finalmente, che la costituzione corrispondesse egualmente ai progressi dei lumi ed ai bisogni ed alla posizione politica della Sicilia».

55. Per tale oggetto il Re nominò di fatti (nel seguente giorno sedici di maggio) una Commissione composta di diciotto membri, alla quale comunicò poi l'istruzione che: «Il regno di Sicilia continuasse ad avere la sua forma costituzionale, ed a conservare quella stessa rappresentanza nazionale che si trovava allora stabilita in due Camere, una de' Pari e l'altra de' Comuni. La religione dovesse esser unicamente la cattolica apostolica romana. Il potere legislativo fosse esercitato collettivamente dal Re, dalla Camera de' Pari, e da quella de' Rappresentanti de' Comuni; ma la legge fosse proposta dal Re, e quindi discussa e votata dalle Camere, poi dal Sovrano stesso sanzionata. Appartenesse al Re il potere esecutivo, e la sua persona fosse sacra ed inviolabile. I Ministri ed i Consiglieri di Stato però fossero responsabili. Un codice di leggi criminali, di procedura, di commercio e di sanità, ed un nuovo e più adattato ordinamento di magistrature, dovessero assicurare e rendere più ferma, più imparziale e più facile l'amministrazione della giustizia. La libertà delle opinioni e della stampa fosse mantenuta con quelle precauzioni che per la pubblica tranquillità nel precedente anno erano state adottate da Luigi XVIII in Francia. Allorchè il Re ritornasse in possesso del suo regno di Napoli, continuasse la sovranità di Napoli e di Sicilia ad essere unita, come era stato per lo passato, nella stessa persona del Re e de' Sovrani suoi successori. Verificandosi un tal caso, quante volte il Re volesse risiedere in Napoli lasciasse in Sicilia per suo Rappresentante un Principe della sua famiglia, o in mancanza di questo un ragguardevole personaggio siciliano, il quale esercitasse nel real nome quella porzione delle facoltà sovrane che si giudicassero più convenienti per la pronta risoluzione degli affari riguardanti il governo interno

» dell'isola. Lasciasse similmente nell'Isola otto mila uomini di truppa regolare dell'unico suo esercito, » i quali fossero mantenuti dall'erario di Sicilia con » separata assegnazione destinata per tale oggetto. » Tutti gl'impieghi appartenenti al governo interno » dell'Isola dovessero essere privatamente occupati » da Siciliani. — Disposte tali cose Ferdinando parti da Palermo nello stesso giorno sedici di maggio e recossi a Messina, dove si trattenne sino alla fine del mese. Intesa poi la convenzione di Casa Lanza nominò suo Luogotenente in Sicilia il Principe Ereditario: ed imbarcatosi sopra un vascello inglese alla volta di Napoli, nel dì tre di giugno arrivò a Baja. Trattenutosi quindi alcuni giorni a Portici, nel giorno diciassette rientrò solennemente nella sua Capitale.

56. Egli era di già in possesso del recuperato regno, allorché il Congresso di Vienna nel giorno nove di giugno sanzionò (o per dir meglio pubblicò): » Ch'esso era stabilito tanto per se, quanto pei suoi » eredi e successori sul trono di Napoli, e ricono- » sciuto dalle Potenze come Re del regno delle Due » Sicilie. Nel dì dodici poi dello stesso mese i plenipotenziari napoletani ed austriaci sottoscrissero un trattato di alleanza per la reciproca difesa del regno, e degli Stati imperiali in Italia. Si convenne che » in » caso di guerra il contingente del Re delle Due Si- » cilie fosse di venticinque mila uomini. Si dichiara- » zioni eziandio che « le obbligazioni, le quali i due Mo- » narchi assumevano per assicurare la pace interna » dell'Italia facendo loro un dovere di preservare i » proprj Stati ed i loro rispettivi sudditi da nuove » agitazioni e dalle sciagure d'imprudenti innovazio- » ni, che ne cagionerebbero il ritorno, rimaneva in- » teso tra le Parti contraenti, che il Re delle Due » Sicilie ripigliando il governo del suo regno, non » avrebbe introdotto cambiamenti, i quali non potes- » sero conciliarsi sia colle antiche costituzioni mo- » narchiche, sia coi principj adottati dall'Imperatore » d'Austria nel regime interno delle sue Province » d'Italia. » (*)

1816

§ 11. *Stabilimento del Regno delle Due Sicilie.* — 12. *Privilegi dei Siciliani.*

11. Ferdinando, contento di avere recuperato il regno di Napoli meglio ordinato di quanto lo avesse lasciato, nel tempo stesso vedeva con rincrescimento che la Sicilia con titolo di regno particolare avesse leggi diverse ed imperfette. Pensò adunque di unire ambedue i regni in uno solo, e quindi introdurre in Sicilia gli ordini stabiliti in Napoli. Tentò poi di eseguire questa operazione in modo che si disgustassero il meno possibile i Siciliani, i quali perdevano in tal guisa abitudini antichissime e la recente Costituzione. E, per dare una maggiore solennità alla cosa, volle derivarne l'origine dal trattato di Vienna. Pertanto con decreto del dì otto di dicembre stabilì: « Il Con- » gresso di Vienna, nell'atto solenne a cui doveva » l'Europa, ristabilimento della giustizia e della pa- » ce, confermando la legittimità dei diritti della sua » corona, averlo riconosciuto Re del regno delle Due » Sicilie. Ratificato un tal atto da tutte le Potenze: » e volendo esso, per quanto lo riguardava, mandar- » lo pienamente ad effetto, disporre per legge fonda- » mentale dello Stato, che tutti i suoi dominj al di » qua e al di là del Faro costituissero il regno delle » Due Sicilie. Assumere il titolo di Ferdinando I. La » successione sarebbe perpetuamente regolata colla » legge di Carlo III del mille settecento cinquanta- » nove. Stabilire una cancelleria generale, la quale

» tenesse il registro ed il deposito di tutte le leggi » che avrebbe emanato. In questa poi fosse un » Consiglio per la discussione degli affari più im- » portanti dello Stato, prima di portarsi dai ministri » alla decisione Sovrana nel Consiglio di Stato, »

12. Con altro decreto poi (degli undici dello stesso mese di dicembre) stabilì: « Voler confermare i privi- » legi conceduti ai Siciliani, e combinare insieme » la piena osservanza dei medesimi colla unità delle » istituzioni politiche che dovevano formare il diritto » pubblico del regno delle Due Sicilie. Sanzionare per- » tanto, che tutte le cariche ed uffizj civili ed eccle- » siastici della Sicilia al di là del Faro fossero con- » feriti privatamente ai Siciliani. Nello stesso mo- » do poi questi non potessero aspirare ad impieghi » negli altri dominj. A tutte le grandi cariche del » regno i Siciliani fossero ammessi in proporzione » della popolazione dell'Isola, cioè per una quarta » parte. Gl'impieghi però dell'esercito di terra e dell' » armata di mare, e quelli della Casa reale, sarebbero » conferiti promiscuamente a tutti i sudditi. Il Sovrano » risiedendo in Sicilia, avrebbe lasciato ne' dominj al » di qua del Faro per Luogotenente generale un Prin- » cipe della sua famiglia, o un ragguardevole per- » sonaggio scelto fra' sudditi: ed un simile rappre- » sentante avrebbe lasciato in Sicilia, risiedendo al » qua dal Faro. Le cause de' Siciliani continuereb- » bero ad essere giudicate in ultimo appello ne' tri- » bunali di Sicilia. Perciò vi sarebbero due tribunali » supremi di giustizia (di cassazione), l'uno al di qua, » e l'altro al di là del Faro. L'abolizione della feuda- » lità in Sicilia essere confermata egualmente che » negli altri dominj al di qua del Faro. La quota » della dote permanente dello Stato spettante alla Si- » cilia sarebbe in ogni anno fissata e ripartita dal » Sovrano; ma non potrebbe eccedere un milione ot- » tocento quarantasette mila seicento e ottantasette » onze: quantità stabilita per patrimonio attivo della » Sicilia dal Parlamento nell'anno mille ottocento e » tredici. Qualunque quantità maggiore non potrebbe » essere imposta senza il consenso del Parlamento. » Su questa quota si prelevasse in ogni anno una » somma non minore di cento e cinquanta mila on- » ze, per pagare ed ammortizzare il debito pubbli- » co. Molti Siciliani però, specialmente fra' Palermitani, attaccati esclusivamente alle loro antiche abitudini mormoravano altamente contro simili disposizioni, ed amaramente lagnaronsi dei ministri Medici e Tommasi che le consigliavano.

1820

§ 34. *Spirito pubblico di Sicilia.* — 35. *Voti dei Palermitani per la indipendenza. Maneggi per ottenerla.*

L'A. *premette la promulgazione della Costituzione spagnuola in Napoli; e poi soggiunge:*

34. I Siciliani, pel solito odio tra confinanti, detestavano generalmente i Napoletani; e l'avversione era vie più cresciuta dopo che Ferdinando aveva loro tolto il regno particolare, la costituzione del mille ottocento e dodici, e l'amministrazione separata, e vi aveva introdotto il reclutamento, il registro e la carta bollata. Devesi però avvertire che il sistema di legislazione e di amministrazione, con cui erano stabiliti tribunali ed intendenze in sette province, piacque alla maggior parte degli abitanti dell'Isola e fu generalmente applaudito dalle persone illuminate. Ma dispiacque, specialmente a Palermo, che per lo innanzi aveva non solo la direzione superiore, ma la stessa amministrazione dei principali affari dell'Isola. In questa città poi i Patrizj, mentr'erano avversi al Go-

verno per la perdita di una costituzione, la quale dava loro il diritto di sedere in una Camera di Pari, erano anche angustiati dalla certa scienza che doveva pubblicarsi una legge feudale e demaniale, secondo la quale derogandosi a transazioni, a sentenze, ed alla prescrizione immemorabile, una parte de' beni stabili che possedevano sarebbe passata ai Comuni, ed agli abitanti de' feudi che dianzi avevano. I Forensi che in Palermo erano molti e potenti, avevano generalmente in avversione le nuove leggi, le quali toglievano a loro la maggior parte del lucro e dell'influenza. Il volgo era rimasto fisso nell'antico e cieco odio contro i Napoletani.

35. In tali disposizioni degli animi, ai primi ed incerti annanzi della rivoluzione costituzionale in Napoli, subito ed universale fu il voto de' Palermitani di avere un Parlamento siciliano, separato ed indipendente dal napoletano. Lo stesso, interpretando i desiderj dei loro concittadini, manifestarono nel Consiglio del Vicario Generale i Principi di Cassero e di Villafranca, che trovavansi in Napoli. Frattanto in Palermo, mentre avevano soltanto notizie confuse della rivoluzione di Napoli, incominciossi tranquillamente la solennità di Santa Rosalia, che colla denominazione di *Festino* e con grandissimo sfarzo si celebra in ogni anno dagli undici ai quindici di luglio. Finalmente nella sera dei quattordici una barca proveniente da Napoli recò gli atti, coi quali il Re aveva accettato la costituzione di Spagna; ed alcune Notificazioni che promettevano una diminuzione di dazj. Arrivarono colla stessa barca alcuni Siciliani colla coccarda costituzionale, ed era fra essi il Marchese Poggio Gregorio noto a tutta la città per nascita, per impieghi, e per principj costituzionali manifestati nel mille ottocento e dodici. Alcuni Magnati avidi di notizie circondarono immediatamente questo loro conoscente, e da' suoi discorsi infiammaronsi reciprocamente di entusiasmo per la costituzione e la rappresentanza nazionale separata e indipendente da quella di Napoli. Essi unironsi poi subito in diversi crocchi per deliberare a quali mezzi dovevano appigliarsi per ottenere la desiderata indipendenza, e subito formaronsi due parti. I Principi di Aci, di Cattolica e di Trabia, i Duchi di Sperlinga e di Villarosa ed altri fra primarj Patrizi (ragunatisi in casa del Principe di S. Cataldo) bramavano la costituzione del mille ottocento e dodici. Il Marchese Raddusa, Requesens Colonello in ritiro, il Conte Aceto (uomini in Palermo notissimi) e la maggior parte dei Forensi preferivano quella di Spagna. Frattanto alcuni de' più faziosi incominciarono a mettersi la coccarda tricolore: ed essendo in quella sera pomposo passeggio per la strada principale illuminata e piena di popolo, in poche ore quasi tutti presero quella divisa. Ma ben tosto vi fu chi avvisò essere necessario un segno per dimostrare che, oltre la costituzione, si desiderava la indipendenza. Per tal effetto si adottò un nastro giallo.

L'A. (che in quei giorni era in Palermo) continua narrando la sollevazione di quella capitale, l'occupazione delle province e il ristabilimento della calma ec. (§. 36—85.)

(*) Il *Times* degli 8 del corrente contiene un articolo sulla Costituzione di Sicilia analogo a questo, e riferisce similmente l'articolo segreto del trattato del 12 giugno 1815.

Alcuni giornali, tra' quali il *Constitutionnel* (18 febbrajo), sembrano supporre che tale articolo sia ora per la prima volta pubblicato dal *Times*.

S'invitano però ad osservare, che fu comunicato al parlamento di Napoli sino dal 1820, ed inserito negli *Annali d'Italia* nella prima edizione del 1825.

CASSA DI RISPARMIO IN ROMA

Seconda Diffidazione.

Il sig. Luigi Galloppi avendo giustificato esser legato di parentela col defonto Gioacchino Galloppi intestatario del libretto n. 5769, serie 3, diffidò sotto il giorno 17 aprile 1847, la Cassa suddetta di non rimborsare ad altri i depositi contenuti nel detto libretto, che asserviva smarrito: dopo avere inserito la prima diffidazione nel *Diario di Roma* del 4 maggio detto, essendo in oggi scorsi oltre i mesi sei, della medesima, epoca fissata per presentare alla Cassa il libretto smarrito, si avverte che viene il medesimo rinnovato a favore del suddetto intestatario, consegnandolo al diffidante Luigi Galloppi, e restando annullato il libretto precedente.

ANNUNZI TIPOGRAFICI.

Dai torchi del sig. Marini in Roma è sortito tesò l'Elogio funebre della Contessa Margarita Mastai Ferretti Mosconi Zia paterna di PIO IX, parto del Professore Florido Dott. Giannini già dato in luce in Jesi, ed umiliato a Sua Santità che volle esternarne vivo gradimento con bella lettera latina in forma di breve a quella Magistratura. Un tale elogio ci presenta quell'ingenua, e nobile eloquenza, che suole ispirarsi in ogni animo elevato allorchè parlar si deve di cose che appartengano al glorioso, ed immortale Sovrano. Con un esordio desunto dalle circostanze preoccupa l'oratore i suoi uditori con pensieri gravi ed imponenti. Quindi si propone dimostrare l'imperturbabilità di Margherita nelle liete non meno, che nell'avverse vicen-

de: e noi scorgiamo in tutta l'Orazione mantenuta l'unità, benchè si offrano svariati quadri di belle virtù domestiche, di feste popolari, di entusiasmo de' popoli per l'esaltamento dell'adorato Pontefice. In queste descrizioni l'oratore spiega un artificio mirabile; poichè in esse apparisce sempre nel suo aspetto luminoso la dote caratteristica presa a soggetto d'encomio: ingegnoso poi è il modo ch'egli tiene affine di ricordare alcune eroiche azioni del Pontefice prima che ascendesse al trono di Pietro; e sopra tutto è felicemente introdotta la bellissima apostrofe alla Madre di Lui, donna di santi costumi, e l'amica del cuore di Margherita. Commovente è la descrizione della morte di Lei, sparsa di quel sublime patetico che si sente alla vista del giusto che si diparte da questa terra: viene quella preceduta da una pittura quanto tenera, altrettanto inimitabile nel suo laconismo. Chiude in fine l'Orazione con un concetto molto sentenzioso e rilevante, che può dirsi il riepilogo di tutto l'Elogio.

Se dunque merita questo di essere tenuto in pregio per la purgatezza dello stile sempre proprio e sostenuto, per la semplicità del disegno, e per l'artificiosa condotta delle parti, non meno per la mozione degli affetti più cari, si deve ancor più commendare per le verità morali e filosofiche, di cui opportunamente è adorno; onde in esse abbiamo quelle utili lezioni, che nella lode degli estinti ritrar debbano a propria istruzione i viventi. — Rallegrandoci pertanto col sig. Professore della sua eloquente Orazione, dobbiamo congratularci con lui, mentre esaltava le virtù della Zia, ha reso in un tempo istesso, e nel modo il più semplice e naturale il giusto tributo

di lodi all'immortale Nipote, a quel grande, che è l'ammirazione del suo secolo, il che pure chiaro si mostra nelle note, nelle quali sono inserite molte notizie interessanti di PIO IX, e della sua nobilissima famiglia. Quest'edizione romana promossa d'alcuni ammiratori di sì ben inteso lavoro del chiarissimo Professore fin qui poco divulgato per la rarità delle copie a stampa eseguita in Jesi, soddisferà il desiderio di molte colte persone gustandone il bello, e segnatamente le Madri di famiglia, trovando in essa virtù ed esempi d'imitarsi nelle vicende della vita.

PIO IX ED IL SUO SECOLO. — Alcuni pensieri del Sacerdote Benedetto Roberti Sublacense, Studente di Legge nella Università Romana, dedicati a S. E. il sig. Principe D. Giovanni Andrea Colonna.

Si trova vendibile nella Stamperia Cracas in piazza di Sciarra n. 232; nel caffè dell'Università Romana, sulla piazza di S. Eustachio; dal Tabaccaro Ferrini a piazza Colonna, dal Tabaccaro Piccioni al Corso, e dal Librojo in piazza di S. Lorenzo in Lucina n. 7, al prezzo di bajocchi 10.

AVVISI

Pabulum Capillarum. = Produzione indiana.

Olio di Bangalore per conservare ed abbellire i capelli, farli crescere, impedire che cadano o d'incanutirsi e farli crescere sulle parti calve. Quest'olio asiatico è talmente superiore a tutte le altre preparazioni offerte al pubblico per

per la conservazione della capellatura, che basta una sola caraffina per dimostrarne l'eccellenza. E' una composizione di *Elaine* animale o vegetale, unita colla massima abilità alle essenze più squisite dell'Arabia, producendo sempre l'effetto desiderato, purchè non esista malattia grave al cuojo capelluto.

Si trova in Roma in via della Croce num. 3, deposito presso il sig. Simonetti parrucchiere.

Si previene il pubblico, che il sig. *Patek*, fabbricante di Orologeria di Ginevra, è arrivato in Roma come l'anno scorso con un grand'assortimento de' suoi orologi, e de' quali una partita si carica senza la *Chiavetta* essendo questa una particolare invenzione. Ogni suo orologio è definitivamente regolato e accompagnato da una garanzia in iscritto, e sopra di ognuno vi sarà marcato il suo prezzo fisso. Il suo negozio è aperto dalle ore 9 della mattina fino alle 5 della sera, in via de' Condotti n. 23. p. p.

ANNUNZI GIUDIZIARI

Illmo e Rmo Monsig. Vicegerente, ossia sig. Avv. Alfonsi Uditore.

Ad istanza del sig. Antonio Caporelli, Legale, rapp. dal sig. Giuseppe Orlandi Proc.

Si cita il signor Antonio Chiodetti, per affissione d'incognito domicilio, a comparire nella prima udienza dopo tre giorni, e pagare sc. 12, a forma de' documenti da prodursi in atti, e rilasciarsi l'opportuno ordine esecutivo, colla condanna in tutte le spese.

Oggi 17 maggio 1847. Copia della presente è stata affissa alla porta dell'auditorio a fonia di legge. F. Cioccolanti Cursore del Vicariato.